

dente regina Carlotta; la quale riuscì vani i suoi tentativi cedette a' 5 febbraio 1485, nella basilica Vaticana, le sue pretese a Carlo I suo nipote duca di Savoia (V.) e successori, quindi il titolo assunto da questi duchi nel 1485 di re di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia (titoli che trascurati da' successori, li riprese nel 1633 Vittorio Amedeo I, dopochè Urbano VIII diè il titolo d' *Eminenza* a' Cardinali di santa Chiesa), e nelle loro armi ne inquartarono gli stemmi. E più tardi insorsero pure tra' duchi e la repubblica differenze di precedenza, discusse da Tommaso Graswinckelio: *De jure praecedentiae inter Rempublicam Venetam et Sabaudix Ducem*, Logduni Elzevir 1644. In questa successiva condizione di cose sembrò al governo veneziano ottimo spediente quello di assumere apertamente la protezione, e anche, occorrendo, il possesso dell'isola, onde imporre più rispetto a' musulmani e insieme troncargli d'un colpo le speranze di chi agognasse a quel trono. Fin da quando giunse a Venezia la lettera della regina Cornaro, de' 19 ottobre 1474 (altri dicono 1475), colla notizia della morte del fanciullo Giacomo III unico suo figlio, il senato spedì tosto in Cipro il padre di lei Marco, con rinforzi di truppe e la commissione d'operare in modo che nobili e popolari continuassero nell'ubbidienza alla regina, così volendo assolutamente la repubblica, nè si facesse alcun mutamento negli ordini esistenti. Tra gli altri provvedimenti volle il senato nel 1477 in Venezia la madre del defunto Giacomo II, sposo della Cornaro, Maria Patras, la figlia Zarla e i figli bastardi di lui, a' quali assegnò onorevole alloggio in uno de' 3 monasteri di s. Zaccaria, di s. Maria della Celestia e delle Vergini. Dipoi la Zarla morì di peste a Padova, ed i principi ad onta del buon trattamento e della sorveglianza della repubblica fuggirono. A ridurre finalmente l'isola in piena dipendenza della repub-

blica, si voleva mandare una colonia veneziana, come a Candia, ma poi non ebbe effetto. Continuando i maneggi di Carlotta, il re Ferdinando I avea mandato a Cipro e al Cairo il figlio Alfonso duca di Calabria, per impossessarsi del regno, ma non gli riuscì; e neppure le mene onde sposare Caterina, fatte dal suo fido Rizzo da Marino, poi strangolato in Venezia. Continuando la sovranità sotto il nome di Caterina, ma di fatto nelle mani della repubblica, vigile che i veneziani si conducessero bene verso gl'indigeni, alcuni movimenti turchi destarono nuovi timori, laonde nel 1487 si decretarono fortificazioni nell'isola, e per sicurezza si portò la regina a Famagosta ben munita. Essendosi dal senato risoluto di unire l'isola di Cipro a' possedimenti veneziani, non sembrava più conveniente di lasciar Caterina in qualità di semplice privata ove era stata fin allora regina. Fu quindi deliberato di mandare nel 1488 il di lei fratello Giorgio a persuaderla colla sua eloquenza a rinunziare e venire a Venezia, molto più che giungevano notizie che meditasse una fuga. Ebbe Giorgio a vincere ingegnosamente non poca resistenza, alfine Caterina cedendo a' voleri della repubblica, che l'avea adottata per figlia, consentì lagrimando alla dolorosa rinunzia, bensì conservando i titoli di regina di Cipro, Gerusalemme ed Armenia. Con questi titoli poi continuò a sottoscrivere, e vi aggiunse signora d'Asolo quando fu investita di quel castello. Il gonfalone di s. Marco venne con solenne cerimonia innalzato, a' 26 febbraio 1489 dice l' *Arte di verificare le date*; e la regina dopo commovente commiato da' suoi sudditi e da quelli che durante tutto il tempo del suo regno l'avevano sostenuta col consiglio e confortata di affetto, partivasi sulla galea di Francesco Priuli alla volta di Venezia, il quale avea istruzione di soccorrerla in caso di resistenza. L'entrata che fece a' 6 giugno la già regina di Cipro nella sua ma-